



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - Tel. 06.66.38.491 - Fax 06.66.40.339

IL PRESIDENTE

Alla Presidente e ai componenti della
1^a Commissione
Affari Costituzionali
Senato della Repubblica

Roma, 9 maggio 2016

TESTO POST-AUDIZIONE DEL 5 MAGGIO 2016

Egregi Signori,
innanzitutto grazie per l'invito che avete rivolto alla nostra Federazione. Ovviamente il tema della riforma dell'editoria ci sta molto a cuore.

Con l'introduzione dei contributi diretti previsti dalla legge 416/81 (prima riforma dell'editoria) e poi dalle leggi successive fino alla legge 250/90, molte testate (le nostre comprese) hanno tratto linfa vitale per il potenziamento professionale e occupazionale, nonché per il miglioramento del prodotto offerto ai lettori, senza gravare interamente sull'utenza. Ad oggi la Fisc riunisce **191 periodici diocesani, per lo più cartacei e quasi tutti anche nella versione on line** (1 agenzia, 9 online, 1 quotidiano, 2 bisettimanali, 126 settimanali, 18 quindicinali, 29 mensili, 5 esteri) **presenti in circa 170 diocesi, coprendo gran parte del territorio nazionale. I dipendenti** che lavorano presso i nostri giornali **sono oltre 500 di cui 250 giornalisti**. Il resto è suddiviso fra grafici e amministrativi. Si contano migliaia di collaboratori che frequentano le nostre redazioni, ancora molto aperte anche ai giovani.

I giornali nostri associati (quasi un milione di copie a settimana per 3-4 milioni di lettori stimati), diversi dei quali hanno più di un secolo di vita, sono giornali locali di informazione generale. Spesso sono l'unica testata di un singolo territorio. Sono sempre stati al passo con i tempi, innovandosi per reggere la concorrenza e la sfida dei nuovi mezzi di comunicazione multimediale. A partire dagli anni '60/'70 hanno conosciuto una crescita esponenziale nella diffusione. In

questi ultimi anni, inoltre, stanno sorgendo numerose nuove testate, soprattutto nel Sud del Paese, in territori dove – a volte – non esiste alcuna stampa locale. Sarebbe auspicabile che ottenessero, nelle Leggi dello Stato, il riconoscimento di una propria identità, magari come **“Periodici locali di informazione”**, in quanto giornali di informazione generale, diffusi in un determinato territorio.

Siamo convinti che l'informazione sia da considerare un bene cui tutti i cittadini hanno diritto. **L'informazione non può rispondere solo alle logiche di mercato**, perché il mercato da solo non può essere buon regolatore dell'informazione.

Ne soffrirà il pluralismo informativo dell'intero Paese se verranno meno testate storiche per tradizione e legame col territorio (non solo le nostre, intendiamoci) e fondamentali per le idee con le quali arricchiscono il dibattito pubblico, locale e nazionale (penso a giornali nostri “cugini”, non associati a noi, ma che con noi condividono la stessa passione per la ricerca della verità). Tutti giornali rigorosamente non profit. In difesa di questo pluralismo restano fondamentali i contributi all'editoria, una materia delicatissima, finita sotto la scure di tagli lineari indiscriminati di questi terribili periodi di crisi economica e di una campagna mediatica senza precedenti, verso la quale ora si comincia ad assistere a qualche rocambolesco dietrofront. Siamo convinti che nell'opinione pubblica si demonizza, questo è il grave rischio che corriamo, senza conoscere fino in fondo la materia che si tratta.

I contributi all'editoria sono sorti per incoraggiare la democrazia informativa e per mettere un sostegno a un mercato pubblicitario sbilanciato verso i maggiori network. Riteniamo sia importante anche modificare la denominazione di questi contributi. Identifichiamoli come **“Fondo per il pluralismo e la libertà di informazione”**, come da tempo auspichiamo.

Ribadiamo per l'ennesima volta che nel momento in cui si procede ai tagli, non si possono dimenticare le ragioni per cui sono nate certe leggi. Chiudere giornali significa togliere spazio ed espressione a gran parte della gente che in quei giornali si ritrova e si riconosce. Significa impoverire il dibattito culturale, spesso appiattito su slogan urlati e non meditati e condizionato dalle grandi reti. Significa anche tagliare le radici storiche e umane a molta parte del territorio italiano che spesso fa riferimento a «fogli» di provincia che non finiscono nelle rassegne

stampa nazionali. "Fogli", come tutta la stampa locale, che "ancora tengono" nel rapporto con i lettori, nonostante la gravissima crisi in atto di tutto il settore.

I nostri sono giornali che da lunghissimo tempo favoriscono una vasta trama di rapporti. I bilanci pubblici non si realizzano solo con i numeri, ma anche con quell'apporto di idee che emerge da un confronto franco e serrato fra più soggetti liberi di esprimersi. I contributi all'editoria arrivati ai nostri giornali (noi siamo quelli del comma 3 dell'articolo 3 della Legge 250/1990), da sempre "briciole di contributi", nel dicembre scorso (competenza anno 2014) sono stati poco più del 30% rispetto a quanto spettante. In totale poco più di un milione di euro, circa il 50% dell'intero contributo a tutto il comma 3 dell'art. 3. Si può parlare di "briciole di briciole".

Infine è da notare che solo una settantina di nostre testate percepisce i contributi governativi, quelle più strutturate e con più dipendenti, mentre tutte le altre testate restano escluse ingiustamente. Se riforma ci sarà, occorrerà prendere in considerazione tutti gli attori dell'informazione, ribadendo i criteri di accesso già previsti nella L. 250/1990, ma eliminando la barriera dei 2 anni di pubblicazione antecedenti l'entrata in vigore della Legge stessa.

ALCUNE PROPOSTE:

1. **RIGORE.** Lo affermiamo da lungo tempo. Sul **rigore** diciamo: criteri stringenti, **sostenere chi merita**. Molto è stato fatto ad esempio con il Decreto Peluffo che ha anche introdotto quella che noi abbiamo definito come "**riserva indiana**" del **5% riservato ai periodici. Questa riserva indiana va eliminata** (con la stessa richiesta il 20 marzo 2014 è stata presentata al Senato un'interrogazione a risposta scritta). Occorre riportare i tagli in linea con gli altri soggetti percettori dell'intero Fondo. La medesima percentuale di taglio venga applicata a tutti, se non è possibile il ripristino del diritto soggettivo che comunque noi auspichiamo per avere certezza del contributo stesso.
2. **EQUITÀ.** Sull'equità diciamo da lunghissimo tempo che **situazioni simili vanno trattate allo stesso modo**, per non creare disuguaglianze che in alcuni casi sono vistose. Siamo convinti si debbano sostenere i giornali non profit, locali, regionali e nazionali che effettivamente esistono e portano un contributo al pluralismo nell'informazione. L'informazione è un bene che deve stare a cuore a tutti. Un bene comune che va sostenuto e incoraggiato, come avviene nella stragrande maggioranza degli Stati moderni e avanzati.

3. **RIPRISTINO DELLA DOTAZIONE DELL'EX FONDO ALL'EDITORIA, da considerare come contributo al pluralismo.** Non si può vivere senza un minimo di certezza. Come stiamo andando avanti da anni, risulta impossibile non solo programmare, ma anche poter lavorare con la serenità necessaria per favorire una sana informazione.
4. **RECAPITO POSTALE.** L'argomento Poste non può prescindere da questa discussione. Risulta vitale per tanti e fra questi per i nostri associati. La proposta di consegna a giorni alterni ci vede del tutto contrari. Sarebbe un altro colpo mortale per i nostri giornali e per altri che come noi affidano al recapito postale buona parte delle copie diffuse. Con il sistema proposto si attuerebbe una discriminazione fra i cittadini, con violazione di quanto affermato dalla Costituzione repubblicana: quelli di serie A, con il recapito postale tutti i giorni, e quelli di serie B, con il recapito postale a giorni alterni, nonostante tutte le cautele proposte che fanno abbassare i cittadini coinvolti "solo" al 25% della popolazione nazionale. Quel 25% di popolazione che sicuramente già soffre diversi altri disagi, vista l'ubicazione in territori con bassa densità abitativa e più "dispersi". Territori nei quali, i nostri giornali associati sono diffusi e distribuiti, tenuto conto che tanti di essi da oltre un secolo accompagnano la vita di svariate comunità locali del nostro Paese, spesso molto piccole, ma non per questo meno italiane e meno da servire.

Il recapito postale, già oggi, viene realizzato ampiamente a singhiozzo, come dimostrano le continue rimostranze che ci giungono da tutta Italia. Non osiamo pensare cosa potrà accadere e cosa ci dovremo attendere se il recapito dovesse diventare per legge a giorni alterni, o meglio dicasi "a scacchiera" con 5 soli giorni su 14. Pare facile ipotizzare la morte quasi certa dei giornali quotidiani e settimanali, spediti via posta, che basano il loro rapporto con gli abbonati sulla puntualità del recapito domiciliare. Anche su questo versante, non si può ragionare solo in termini di redditività di un singolo servizio. Il bene (prodotto) informazione non è considerabile, lo ripetiamo, un bene come un altro. Troppo delicato lo snodo, troppe delicate le implicazioni. Occorre parlare di pluralismo come presidio per la democrazia. Sotto questa lente, ogni ragionamento acquisterebbe tutt'altri aspetti. I contributi, o fondi che dir si voglia, non sarebbero più capitoli di

spesa, ma investimenti con un ritorno in maggiore libertà e un surplus di dibattito politico, civile, culturale, sociale, a maggior vantaggio di tutti.

5. **PUNTI-VENDITA.** Se il criterio prossimo sarà quello delle vendite o dei ricavi, occorrerà ragionare su altri punti vendita, al di là dei soliti canali tradizionali. E visto che qui rappresentiamo i settimanali cattolici d'Italia suggeriamo di inserire anche, tra i possibili canali di vendita, gli spazi nella disponibilità degli enti di cui art. 1 e 2 della legge n° 222 del 20 maggio 1985. Occorrerà anche ragionare sulle eventuali certificazioni da produrre, tenendo conto delle dimensioni aziendali e del tipo di sostegno pubblico.
6. **PUBBLICITÀ ISTITUZIONALE SU GIORNALI PERIODICI NAZIONALI E LOCALI.** I nostri giornali non sono quotidiani, ma svolgono una funzione informativa identica e spesso di maggiore diffusione territoriale. Sarebbe opportuno prevedere per legge la loro equiparazione ai quotidiani per quanto concerne la pubblicità istituzionale, sia per ciò che attiene l'edizione cartacea sia per la versione on line. Anche questa può risultare una forma di sostegno al pluralismo.

MOZIONE DI EMENDAMENTO al testo del DDL S. 2271 all'articolo 2 comma 2 lettera a TOGLIERE "unicamente" dopo la parola "esercitano" e prima di "un'attività".

- a) con riferimento ai destinatari dei contributi, parziale ridefinizione della platea dei beneficiari, ammettendo al finanziamento le imprese editrici che esercitano ~~unicamente~~ un'attività informativa autonoma e indipendente, di carattere generale, costituite:

In conclusione aggiungiamo che a nostro avviso alle cooperative di giornalisti vanno equiparati gli editori non profit e le imprese editrici di giornali il cui capitale sia detenuto da cooperative, fondazioni ed enti morali non aventi scopo di lucro e che prevedono nel proprio statuto la non distribuzione di utili, oppure sia detenuto da società interamente partecipate da uno o più enti senza fine di lucro.

Infine siamo altresì d'accordo con la proposta formulata dal Professor Alberto Mattiacci circa la "defiscalizzazione" degli abbonamenti ai giornali. Proposta formulata durante la medesima audizione di giovedì 5 maggio scorso.

Francesco Zanotti

